

## II PLURALISMO RELIGIOSO nella REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE / SUDTIROLO

### Un problema e una risorsa

Marco Ventura, direttore dell'Isr / Fbk, in un recente intervento sulla rivista Confronti (n. 5 / 2017) rileva come la Comunità europea è nata e cresciuta sulla "triplice alleanza in primo luogo tra l'economia di mercato, il welfare e la religione; in secondo luogo tra diritti dell'uomo e religione; e infine tra la religione e il progetto sovranazionale di superamento dei nazionalismi". Le comunità religiose hanno cioè svolto un ruolo benefico a favore dell'equilibrio tra mercato e welfare, della comprensione e protezione dei diritti dell'uomo, del superamento dei confini e del ridimensionamento delle sovranità nazionali. In questo cammino la dinamica sovranazionale europea e le corti europee sono state strumento di tutela delle religioni minoritarie.

La crisi odierna del progetto europeo coincide con la crisi della triplice alleanza: le comunità religiose sono oggi chiamate a una storica assunzione di responsabilità. Anch'esse sono responsabili del futuro dei diritti in Europa, del rapporto fra mercato e welfare, del progetto sovranazionale. Le maggioranze religiose, ma anche le minoranze, sono sfidate a guardare oltre i propri interessi, a produrre esperienze di convivenza tra diversi in una società aperta.

Da questo punto di vista, culturale e religioso, anche la nostra regione, in entrambe le province, ha vissuto nei settant'anni della sua storia autonomistica un cambiamento radicale: è diventata sempre più secolarizzata e plurale. Il pluralismo è un problema: può essere vissuto come perdita, e indurre alla nostalgia dei tempi di Alcide De Gasperi, Tullio Odorizzi, Silvius Magnago, o come una risorsa che contribuisce ad affrontare le nuove sfide.

Le comunità religiose destinate a co-abitare nel nostro territorio sono chiamate a con-vivere. Le istituzioni civili e politiche devono favorire la convivenza, per superare le difficoltà che questa comporta, ma possono anche usufruire di questa risorsa capace di rivitalizzare la società e di innervare le stesse istituzioni. Lo Statuto di autonomia dovrebbe riconoscere questo cambiamento.

Faccio qualche esempio di questo impegno e di questa difficoltà, su entrambi i versanti. Il 16 dicembre scorso il vescovo Lauro Tisi è stato invitato in Consiglio Provinciale. Perché solo lui, e non anche l'imam Aboulkheir Bregheche? E quale traccia ha lasciato quel discorso, nella società civile, nelle comunità religiose, nella stessa chiesa cattolica, nel Consiglio provinciale? Io lo ho titolato "Ridurre le disuguaglianze, valorizzare le differenze", richiamandomi alla Rivoluzione francese (QT n. 1 / 2017).

Lo scorso novembre, a Trento, si è tenuto un convegno ecumenico organizzato insieme dalla Cei e dalla Comunità luterana, a 500 anni dalla Riforma di Martin Lutero. Quando Paolo Naso, luterano, ha posto il problema del passaggio dall'insegnamento a scuola della religione cattolica, confessionale e facoltativo, a un insegnamento laico, per tutti, delle religioni presenti sul territorio, in sala, fra i cattolici, vescovi, clero, laici, è sceso il gelo. Se fosse stato presente Francesco Profumo, che da ministro della P.I. aveva posto lo stesso problema, avrebbe tirato un sospiro di sollievo, avrebbe telefonato all'assessore provinciale all'istruzione Ugo Rossi, e a Marco Ventura, da sempre sostenitore della necessità dell'aggiornamento, per dire: "incominciamo a parlarci". Sa la Consulta per lo Statuto che ogni anno, in ottobre, si celebra la giornata del dialogo cristiano-islamico e, sia che si svolga al Centro ecumenico del Vigilium, sia che si svolga al Centro islamico di Gardolo, i musulmani sono sempre più numerosi dei cattolici? Quest'anno, dopo l'assassinio terroristico in Francia di p. Jacques, le comunità islamiche hanno portato la loro solidarietà nelle nostre chiese. E' successo anche nel duomo di Trento, ma è rimasto un episodio, importante, ma isolato. Anzi, di fronte alle obiezioni, interne sia alla comunità cattolica che a quella musulmana,

non siamo riusciti a organizzare insieme un incontro, per confrontarci sulle ragioni e sulle obiezioni. Ho posto questo problema a Tarik Ramadan a Trento, dopo che a Bolzano era stato rifiutato. Mi ha risposto che era preoccupato, da intellettuale europeo, più che per l'ignoranza del Corano, dal fatto

che gli europei stanno diventando degli analfabeti religiosi, persino sul cristianesimo. “Sono mute le nostre città -ripeteva Tullio De Mauro- se non conosciamo la Bibbia, un libro a fondamento della cultura ebraica, cristiana, islamica”.

Per riflettere su questi problemi l'Associazione Museo storico ha invitato il 16 novembre scorso a tenere una conferenza a Trento Martin Lintner, un intellettuale sudtirolese, docente di teologia morale a Bressanone (ma anche a Innsbruck). La sala non era affollata, per dire la consapevolezza che stiamo ragionando su un cammino accidentato. Ad esso però non possiamo sottrarci. Un cammino su cui il Trentino e l'Alto-Adige / Sudtirolo potrebbero insieme, sperimentando, indicare la direzione. L'autonomia potrebbe essere di insegnamento all'Italia intera.

Trento , 12 giugno 2017.

**Silvano Bert**

#### RIFERIMENTI ALLEGATI

**Lauro Tisi** in Questotrentino n. 1 / 2017

**Martin Lintner** in Trentino 15.12.2016

## **“Ridurre le disuguaglianze” e “valorizzare le differenze”**

**di Silvano Bert**

La speranza è che il messaggio affidato al “palazzo”, nel cuore della politica trentina, non venga archiviato troppo in fretta. Io lo ascolto dagli scranni del pubblico, dove non mi sedevo da anni, con altre dieci persone, forse meno, più i giornalisti. A preoccupare l'oratore sono le “disuguaglianze”, fra ricchi e poveri, fra giovani e anziani, fra “noi” e “loro”, i nuovi inquilini che arrivano a ondate. Lo diresti un politico di sinistra che ci mette passione. L'aula, affollata, lo ascolta in religioso silenzio. Io scruto da lontano gli uomini della destra, impassibili. Per la cultura di destra le disuguaglianze non sono un male, sono l'esito della libertà motore dello sviluppo, che accende il mercato, e innova la scienza e la tecnica. In nome dell'uguaglianza la sinistra si è spinta invece fino alla soppressione della libertà. Alla fine applaudono tutti, con rispetto. “Ridurre le disuguaglianze” dunque ma, aggiunge Lauro Tisi, il vescovo di Trento, anche “valorizzare le differenze”. Disuguaglianza e diversità non sono sinonimi, sono anzi in tensione, come *libertè* ed *egalitè* fin dalla Rivoluzione francese. Il 1789 fu uno shock per la chiesa cattolica. Ma, mi domando, l'aula che ascolta e applaude si divide ancora fra destra e sinistra? O sono obsolete queste categorie con cui io mi rappresento, in “piazza”, anche la società? Il vescovo non le usa, cita Bauman e Levinas. E Hannah Arendt: “la politica siamo noi, in quanto esistiamo al plurale”. Di libertà e uguaglianza (e di pace, *fraternitè*) è però intessuta anche la Costituzione italiana.

Il “sì” e il “no” su cui ci siamo accapigliati nel referendum mi paiono oggi un discrimine inadeguato, anzi inservibile. Che Costituzione hanno difeso quei consiglieri, e i cittadini che li hanno eletti, timorosi che una casa di preghiera si trasformi in un'abborrita moschea? E quei sindaci che la volevano riformare, ma poi proclamano che “per i profughi qui non c'è posto”? Nell'indicare un cammino su cui uguaglianza e differenza sono in tensione, il vescovo fa sperimentare a noi, “affaticati”, la sofferenza della politica.

“Parlo innanzitutto alla mia parte”, sottolinea pensoso Lauro Tisi. Jurgen Habermas, nel riconoscere prezioso il contributo al bene comune delle comunità religiose, chiede loro, in una società secolarizzata e post-secolare, di argomentare in termini razionali. E così il vescovo non nomina mai Gesù di Nazareth. Sarebbe però stato più credibile, in questa occasione, se avesse riconosciuto la sofferenza anche della chiesa cattolica. Da maggioranza che era, anzi totalità, è oggi una comunità di minoranza, con il rischio di diventare settaria. Come si sta interrogando la chiesa su come conciliare uguaglianza e differenza? Scrive la teologa Chiara Valerio: “accetterebbero mai gli uomini di vedersi rappresentati da un concilio o da un sinodo di sole donne che prendono decisioni anche per loro? Le ridicolizzerebbero, ne riderebbero, o insorgerebbero”. Che dire poi di un'etica sessuale e familiare, definita da un clero di maschi, celibi, anziani, a orientamento eterosessuale?

Nel recente convegno ecumenico, a Trento, in ricordo di Lutero, a proposito di dialogo fra le religioni, è stato Paolo Naso, un protestante, ad affermare dal palco che l'insegnamento confessionale dell'unica religione cattolica è un privilegio improduttivo. I vescovi, progressisti, schierati in prima fila, e Lauro Tisi fra essi, non hanno fiutato. Sulla laicità, con gli esempi si potrebbe continuare. Gesù, di fronte all'impossibilità di conciliare uguaglianza e diversità, accettò la morte in croce, condannato dall'autorità ebraica e dal potere romano. Ma che cos'è in fondo la risurrezione, se non l'invito ai suoi seguaci a riprovarci senza stancarsi, nella storia, fino al suo ritorno? Senza inorgogliersi per i successi, senza disperare per gli insuccessi.

**Dall'aula del Consiglio Provinciale. Trento, 16 dicembre 2016. *Questotrentino* 1/2017**  
**Le religioni fra pace e verità**

Anche sulla pace, la “fraternità” del 1789, troppo spesso la chiesa cattolica si dichiara “maestra”, scaricando sull'economia (i profitti dei mercanti di morte) e sulla politica (il fascino del potere) ogni responsabilità per le guerre che insanguinano il mondo. La “terza guerra mondiale a pezzi”, la chiama papa Francesco, a cui fa eco Lauro Tisi nell'accusa ai “poteri forti”. Ripetono, senza tentennamenti: “tutte le religioni vogliono la pace, non la violenza”.

Scrivono però Brunetto Salvarani, un teologo impegnato nel dialogo fra le religioni: “*Le religioni, in un pianeta violento, sono parte del problema e non hanno alcun diritto di chiamarsi fuori, come se chi uccide in nome di Dio fosse semplicemente un deviante o un disagio. E' finita qualsiasi ipotesi di innocenza: sappiamo che il virus violento sta dentro le religioni e i loro libri sacri, e che per purificarsene esse devono pagare un prezzo alto, altissimo*”. (Adista / Notizie n.33 / 2016). Oggi è l'Islam la prima religione chiamata a rapporto, nelle sue componenti fondamentaliste e terroriste (minoritarie, e non coincidenti). La storia ci racconta però di “guerre di religione” in cui nessuna religione è innocente. Nel recente convegno ecumenico a Trento, Paolo Naso ha ricordato come la Guerra dei trent'anni nel Seicento ha causato in Europa più morti delle due guerre mondiali del Novecento messe insieme. Con la pace di Westfalia (1648) fu il potere secolare dei nascenti Stati moderni a far prevalere l'esigenza della pace sulle contrapposte verità confessionali, quella cattolica e quella protestante. E' questo il prezzo alto che la pace richiede.

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace papa Francesco, nella lettera “*La nonviolenza: stile di una politica per la pace*”, indica la nonviolenza, fin dalla famiglia, come la soluzione anche nelle controversie internazionali.

Ha una funzione educativa però la consapevolezza che la “nonviolenza” è un cammino, e l'approdo non è mai definitivo. I comandamenti biblici non definiscono una meta raggiunta, indicano solo un percorso. Quando il salmista canta: “*Amore e verità si abbracceranno, giustizia e pace si baceranno*” (Salmo 85,11), sa che quei valori sono in tensione fra loro. Le religioni monoteiste contengono un potenziale di violenza inestirpabile, perché nascono con la pretesa di essere ognuna l'unica via di salvezza. La teologia del “pluralismo religioso” vagisce ancora nella culla. Il corso liturgico della Diocesi di Trento, quest'anno, è stato introdotto da don Enrico Finotti che ha riproposto con convinzione lo slogan “*extra ecclesiam nulla salus*”, un latino che non ha bisogno di traduzione.

Queste, in teologia, sono certo solo parole, non cannoni che sparano, né coltelli che tagliano gole. Ma la difficoltà specifica nel dialogo fra le religioni è un sintomo della difficoltà più generale, politica, nel costruire la pace. Cos'è lo slogan “siamo cristiani, non musulmani”, esibito contro l'apertura di una moschea? O il discriminare i profughi fra cristiani, cattolici addirittura, e quelli di altra religione? Un politico, e il cittadino che lo elegge, che contributo alla pace fra le nazioni potranno dare, anche soltanto nel perseguire il mercato illegale di armi, se nel proprio Stato non sanno approvare una legge sulla libertà religiosa che preveda nella scuola di tutti l'insegnamento laico delle religioni? E quanto è corresponsabile la Chiesa cattolica quando si erge a difesa dei privilegi? Quest'anno la chiesa di Trento ha applaudito con calore il cardinale Walter Kasper, il teologo di papa Francesco, ma lo scorso anno, serenamente, ha applaudito anche Walter Brandmueller, che del papa è fiero avversario.

I passi violenti nei libri sacri, che siano la Bibbia o il Corano, sono preziosi: non possono essere abrogati, né messi tra parentesi, perché ci rinviano alla storia affaticata dell'umanità. Su di essa dobbiamo riflettere senza stancarci. (s. b.)

## “Statuto, Autonomia, Convivenza”

### Da Cristoforo Madruzzo a Lauro Tisi

di Silvano Bert

#### La domanda

La storia, nella sua “lunga durata”, va da Oetzi, l'uomo del ghiaccio che si muoveva fra noi 5000 anni fa, senza nulla sapere di Tirolo e Trentino, di Austria e Italia, agli immigrati che arrivano oggi da paesi lontani senza nulla sapere di centro e periferia, di autonomie ordinarie e speciali. Anche per questo dobbiamo occuparci con serietà dello Statuto regionale da rinnovare. E' questo il senso della relazione di Martin Lintner, sceso a Trento da Bressanone /Brixen, dove insegna Teologia morale, per gettare un ponte fra nord e sud di Salorno.

Io vi proporrò invece di riflettere sull'evento di una sola giornata, il 17 marzo 1546, che ho scoperto a sorpresa, non molti anni fa. Starà poi ad ognuno di noi, per trarne qualche frutto per l'oggi, far interagire -*Statuto, Autonomia, Convivenza*- la terna che ci ha convocati in Sala Rosa della Regione. Sono le dimensioni dell'etica e del diritto, della religione e della politica. La domanda di quella giornata lontana non è di poco conto: è **lecito tradurre la Sacra Scrittura, la “parola di Dio”, dal latino, la millenaria lingua sacra della Chiesa, nelle moderne lingue volgari dei popoli?** I problemi sottesi alla domanda sono di grande portata: chi è il lettore-interprete legittimato a definire la verità sulla via della salvezza? Qual è il rapporto fra clero e laici, fra istruiti e analfabeti? Fra il papa di Roma, al centro, e le chiese locali, i vescovi, in periferia? Fra il magistero e la scienza biblica, la ricerca storico-critica? Fra ciò che unisce e ciò che divide?

#### Le risposte

La risposta di Lutero, il suo “**si**”, è nota. Il protagonista della Riforma ha già tradotto la Bibbia in tedesco, il Nuovo Testamento nel 1522, l'Antico nel 1532, e la ha data in mano ai laici, principi e contadini, uomini e donne, perché leggano e interpretino. Così nasce l'individuo moderno, autonomo e plurale. La risposta della Chiesa cattolica sarà invece negativa: è un “**no**” in difesa della verità, dell'unità della Chiesa di Roma, e dell'Impero, che nel cristianesimo ha da secoli il suo fondamento.

Nel dibattito è in questione la “cristianità”, cioè il rapporto fra l'impero e i nascenti stati moderni, fra religione e politica, fra medioevo e modernità. Noi oggi sappiamo quale era il mondo che si stava esaurendo, e quale era il mondo nuovo che premeva all'interno dell'antico. Il conflitto era ingigantito da una grande recente scoperta: Gutenberg, con l'invenzione della stampa, aveva reso il libro (la Bibbia il primo!) uno strumento di massa, poco costoso, disponibile per la lettura individuale silenziosa, e per l'insegnamento collettivo nelle scuole.

Si poteva risolvere un conflitto di tale portata con una tavola rotonda fra uomini di buona volontà? Le guerre di religione insanguinarono l'Europa per anni, in un eccesso smisurato di violenza. Fu il potere secolare degli Stati nascenti, con il trattato di Westfalia (1648) imposto a papi e a imperatori, a decidere che la pace era più importante della verità. Da allora si rinunciò a imporre la verità religiosa con la forza delle armi, nella convinzione che l'Europa poteva permettersi un'unità fondata sulla convivenza fra confessioni diverse. La cultura del “*cuius regio eius et religio*” (“a ogni regione la sua religione”, scelta dal sovrano politico) è la negazione della libertà religiosa, o ne è il seme fruttuoso? La libertà individuale di religione, (ma anche dalla religione), scoperta dell'illuminismo, e oggi riconosciuta nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* dell'Onu (1948), è in continuità o in rottura con la pace di Westfalia, di trecento anni prima?

Negli Stati cattolici la Chiesa, a guardia della verità, istituì la Congregazione dell'Indice (dei libri proibiti), e la Congregazione del Sant'Ufficio, supportata dal Tribunale dell'Inquisizione. Nel 1596, con Clemente VIII, la Bibbia in volgare divenne ufficialmente un libro eretico, proibito, da mettere al rogo, anche letteralmente.

#### Cristoforo Madruzzo in Concilio (a Trento)

Il dibattito però fu acceso, anche fra i cattolici. Sentite. In quel 17 marzo 1546, al Concilio di Trento, prese la parola Cristoforo Madruzzo. “*Per quanto mi riguarda, venerabili fratelli, a causa della mediocrità della mia mente, sono del parere che occorra tradurre le Scritture cristiane in lingua volgare per diverse ragioni*”. E le elencò, con citazioni bibliche e storiche: “*nel nome di Cristo ogni ginocchio si deve piegare, così anche ogni lingua, caldea, ebraica, greca, araba, illirica e ogni altra lingua volgare, perché ogni nazione deve confessare questo nome*”. Madruzzo non era un pastore spirituale, né un raffinato teologo. Era vescovo di Trento, anzi principe-vescovo, che univa in sé, nello stesso “magno palazzo”, il potere politico e religioso. Di cultura rinascimentale, era buon conoscitore di Erasmo. Era rispettato per la sua efficienza di governo: fornire le stalle, il fieno, la paglia, l'avena a tutti i cavalli al seguito dei vescovi non era operazione semplice. Parlò così, in autonomia, in dissenso dalla maggioranza, consapevole che gli inquilini del suo territorio erano bilingui, italiani e

tedeschi, e che Lutero godeva di simpatia fra gli intellettuali delle città e fra i contadini delle campagne, dalla Val di Non alla Val Venosta: *“Lascieremmo ai nostri avversari protestanti la possibilità di dire che questo santo e venerabile concilio ha paura e sottrae crudelmente ai semplici cristiani assetati l'acqua del Vangelo, che è loro dovuta per diritto e per la loro professione cristiana?”* Usa gli argomenti che saranno quelli dei vescovi più aperti al Concilio Vaticano II quando, quattro secoli dopo, la Chiesa approverà la Costituzione *Dei verbum*: *“nessuna età, nessun sesso, nessuno stato sociale siano tenuti lontani dalla lettura della divina Scrittura. Il Signore non respinge i laici. Gesù Cristo vuole essere letto dal popolo dal quale fu ascoltato con molta più gioia che da parte dei dottori, degli scribi e dei farisei”*. Trento era una città europea per il suo pluralismo linguistico e religioso, e periferia di una chiesa che aveva Roma al centro. Dopo l'intervento di Madruzzo il Concilio soprassedette: saranno i papi successivi a far prevalere l'intransigenza del no.

### **Lauro Tisi in Consiglio Provinciale (a Trento)**

Il successore di Madruzzo, Lauro Tisi, parlerà in Consiglio Provinciale il prossimo 16 dicembre. L'invitante e l'invitato sono da tempo due poteri distinti. La reciproca cortesia riconosce, in linea di principio, che la politica è autonoma e che la religione non è un fatto privato. Ma che cosa si diranno Bruno Dorigatti e il vescovo, in nome della società e della chiesa? Da allora, dai tempi di Madruzzo, la società trentina è cresciuta in pluralismo. La Provincia e la Chiesa, con resistenze interne, sono impegnate nell'accoglienza degli immigrati, i nuovi inquilini. Un pane, un tetto, un lavoro sono un impegno importante.

Ma come “tradurre” oggi nella lingua dell'integrazione la novità di una società secolarizzata e religiosamente plurale? La chiesa cattolica è tentata in Italia dal riaffermare un'identità che sconfina nella supremazia etica. Resiste a riconoscere che la famiglia non si definisce più in base a un (presunto) piano originario di Dio. Si oppone a che lo Stato approvi una legge sulla libertà religiosa, ossia una minima base giuridica, fatta di diritti e doveri, comune per tutte le religioni. Non rinuncia al privilegio dell'insegnamento confessionale della religione cattolica nella scuola statale.

E' disponibile il Consiglio Provinciale a mettere mano a queste domande? Come sperimentare qualche risposta in Trentino-Alto Adige, in periferia, ma come esempio per tutti, al centro? Fu questo il tentativo fallito del principe vescovo nel '500. Quando qualche settimana fa fu discussa a Trento, la proposta di un insegnamento laico di storia delle religioni fu subissata di critiche: “E' priva di senso, avversa al cristianesimo”, dichiararono alcuni consiglieri che si ritengono super-cattolici. Ecco, bisognerebbe che il vescovo consigliasse loro la dichiarazione conciliare: “*Dignitatis humanae*” sul dialogo fra le religioni, Islam compreso. Sarebbe questo, forse, anche l'antidoto più efficace alla violenza.

\* \* \*  
\* \* \*

**P.S.** E' questo l'intervento all'incontro pubblico, (ma con pochi presenti, è bene ricordarlo se abbiamo cuore per la politica), **“Statuto, Autonomia, Convivenza”**, organizzato dal Museo Storico in Trento il 4.11.2016.

Martin Lintner Osm, docente di Teologia morale allo Sta di Bressanone / Brixen, appartiene (orgogliosamente, mi è parso) ai Servi di Maria, l'ordine che regge il Santuario della Madonna di Pietralba – Weissenstein (Bz), lo stesso di Paolo Sarpi, autore nel 1619 della “laica” *Istoria del Concilio tridentino*. La relazione di Lintner, rielaborata, è pubblicata su *l'Invito* n.221 pag. 4.

Su *l'Invito* n. 223 pag. 21 è pubblicato l'intero discorso di Cristoforo Madruzzo al Concilio di Trento, *“In difesa della traduzione della Scrittura”*, come documentazione dell'articolo sul convegno a Trento di “Bibbia”, *“La Bibbia nella storia d'Europa”*, a pag. 4. [www.linvento.altervista.org](http://www.linvento.altervista.org)

Piero Stefani mi precisa, a correzione, che il documento del Concilio Vaticano II che il vescovo Lauro Tisi dovrebbe suggerire è *“Nostra aetate”*.

Ai lettori che fossero arrivati fin qui, mi piace citare a memoria Pierangelo Schiera: *“Nella modernità l'oscillazione fra il centro (lo Stato nazionale unitario) e la periferia (le autonomie regionali) è un pendolo che non cessa mai di oscillare. Se prevale la periferia si va alla disgregazione, fino alla distruzione dell'unità; se prevale il centro si va verso l'autoritarismo, fino alla distruzione del pluralismo. In democrazia è insopprimibile la tensione fra le ragioni del centro e quelle della periferia”*.

La tensione salutare si manifesta fin nel conflitto delle interpretazioni: della Bibbia, delle Costituzioni, degli Statuti. (s.b.)

Estratto in **Trentino , 15.12.2016**